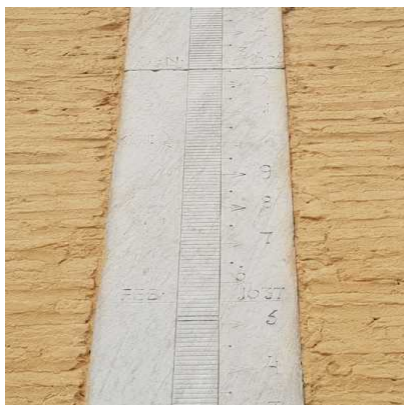




Le grandi piene del Tevere, nel 1598 straripò a Roma e fece 4.000 morti

Descrizione

Per gli antichi il fiume Tevere era considerato alla stregua di un dio (il Dio Tevere ndr) e come tale veniva omaggiato. Vi Ã da ricordare anche che, come agli altri dei, gli ossequi che gli venivano conferiti (fra lâ?altro offerte tangibili in oro: collane, orecchini, anelli preziosi, e corone dâ?oro gettate nelle sue â?biondeâ? acque e tutto ciÃ per vari secoli) fossero magari, in parte, dettati dal reverenziale timore che il â?fiume di Romaâ? incuteva dai tempi piÃ antichi di cui si ha notizia (V secolo a.C.) fino quasi ai nostri giorni (i primi del â?900) con le sue tremende piene e le relative esondazioni con tutto quello che causavano, alla â?CittÃ Eternaâ? ed ai suoi dintorni, di lutti e danni. Per essere giudicata estremamente pericolosa la piena tiberina doveva superare agli idrometri, in particolare a quello dellâ?antico Porto di Ripetta, i 16 metri. I sedici metri di altezza, delle cosiddette piene catastrofiche, che il â?dioâ? Tevere in un ben preciso documentato periodo che va dallâ?anno mille al milleottocentosettanta, superÃ per ventuno volte e di queste ben tredici si verificarono dal millequattrocentocinquanta al millesettecento. E fu proprio nel millecinequecento che si ebbero cinque piene assolutamente eccezionali di cui quattro superarono i diciotto metri. Con quella che investÃ Roma dal 23 al 25 dicembre 1598 che sfiorÃ addirittura i 20 metri! (19,56 â? la piÃ grande mai verificatasi) con 4.000 metri cubi al secondo di portata! allâ?Idrometro di Ripetta come a dire nel cuore della cittÃ . Si trattÃ di un evento terribile che causÃ circa 4.000 morti (con una popolazione che si aggirava solo intorno alle 100.000 anime) fra quelli morti affogati e quelli che morirono successivamente a causa delle malattie ingenerate dallo stagnare delle acque e da quanto rigurgitato dallâ?insufficiente e scadente sistema fognario cittadino e con centinaia di cadaveri che furono gettati nelle fosse comuni e ricoperti di calce allo scopo di prevenire, per quanto possibile, le epidemie. Vi Ã anche da dire che in occasione di questa tremenda alluvione le acque del Tevere raggiunsero fra le vie cittadine anche punte di 5 metri dâ?altezza! andando pure a coprire le colonne del Pantheon che Ã il luogo di Roma piÃ basso rispetto al livello del mare (6 metri sotto). E come se ciÃ non bastasse solo 15 giorni dopo, il 10 gennaio 1599, il fiume uscÃ di nuovo dagli argini andando ad infierire ulteriormente su una cittÃ ancora piegata in due dalla tragedia di pochi giorni prima. In questa occasione crollarono anche due piloni portandosi dietro tre arcate del ponte detto allâ?epoca Ponte Senatorio (prima ancor detto Ponte dei Senatori), il famoso â?Ponte Rottoâ? (nato nel 241 a.C. come Ponte Emilio â? fatto infatti da Emilio Lepido) che si trova subito a sud dellâ?Isola Tiberina. La cosa perÃ non fu vissuta piÃ di tanto come un guaio, anzi, in quanto insieme a Ponte Milvio e Ponte S. Angelo aveva sempre reso ulteriormente difficile lo scorrere del fiume che non Ã che

godesse (e gode) di grande pendenza in quanto la zona del centro storico di Roma pi¹ alta rispetto al livello del mare ² tale di soli 12 metri e non ³ casuale il fatto che per accelerarne il flusso in citt⁴, lungo il suo corso, sono state costruite alcune pescaie. La tragicit⁵ della piena del 1598 non si ripeter⁶ pi¹ in quanto circa mille chilometri quadrati del bacino della Val di Chiana furono indirizzati verso l'Arno, sul Velino fu costruito un ponte regolatore e inoltre i torrenti Rio Maggiore e Treia furono deviati, tutto ci² fu portato a conclusione nel 1602. Ci fu poi una grande piena (17,22 metri di altezza) il 28 dicembre del 1870, che i tecnici dissero che avrebbe addirittura superata quella tragica del 1598 se non fossero stati fatti gli interventi succitati. Piena che finalmente fece decidere il governo d'allora (quello sabaudo subentrato a quello vaticano solo il 20 settembre 1870 con la breccia di Porta Pia) a far costruire i grandi muraglioni in travertino ancora oggi visibili ed in funzione. Un lavoro formidabile a cui si aggiunsero anche la costruzione di due grandi collettori fognari, la sistemazione dei ponti storici e la rimozione di tutti gli ingombri adagiati sul letto del fiume inclusi i resti del Ponte Senatorio. Lavori fondamentali, per salvare Roma ed il suo centro storico, dagli straripamenti del Tevere che durarono, totalmente, circa una cinquantina di anni. Si tratt² comunque di opere veramente salvifiche che furono messe a dura prova il 17 dicembre 1937 quando il Tevere si gonfi² enormemente (come nel 1870) ma la citt¹ non ne ebbe a soffrire pi¹ di tanto e soprattutto non vi furono morti.

Arnaldo Gioacchini, Membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale